

Lettere sui bambini



La bugia non ha un valore negativo

di MARCELLO BERNARDI

Ho un nipote di quattro anni che ha iniziato a raccontare un sacco di bugie. Lo fa su qualsiasi argomento, dall'asilo agli amichetti: dice di aver vinto tizio e non è vero, di aver giocato con caio e non è vero, e così via. Non si tratta di bugie malevole; solo mi chiedo se sia un atteggiamento normale, se bisogna cercare di modificarlo e, nel caso, in quale modo.

Non c'è da preoccuparsi troppo. Che i bambini dicano bugie è un fenomeno estremamente frequente, che ha per sé un significato molto diverso da quello che ha per l'adulto. Per noi raccontare bugie è un fatto immorale, per così dire, qualcosa su cui viene espresso un giudizio negativo, mentre per il bambino è in genere la trascrizione in parole del proprio immaginario; capita spesso che il bambino non distingua i piani - quello di realtà e quello immaginifico - che dica quello che più gli conviene perché davvero crede che sia quella realtà.

Ma le bugie non sono tutte uguali. Ne esiste anche un secondo tipo, quelle difensive, che nascono dalla paura e vengono dette per non incorrere in qualche punizione; in questo caso, si tratta in buona sostanza di un atto di legittima difesa rispetto alla minaccia dell'adulto.

Infine, esiste un altro tipo di bugie, quelle dette per imitazione - dei genitori, ovviamente - è il caso del bambino che mente perché mentono i genitori per primi, ovvero i suoi modelli preferiti principali. Il rischio è che, crescendo in un ambiente del genere, per il bambino la menzogna diventi una regola di vita, e che lui stesso diventi nella migliore delle ipotesi un nevrotico, e nella peggiore un criminale.

Comedicevo all'inizio, comunque, praticamente tutti i bambini finiscono per dire bugie, chi più chi meno di frequente. L'atteggiamento da assumere da parte dei genitori, però, è molto diverso secondo il tipo di menzogna. Se si tratta di una semplice oggettivazione del suo mondo immaginario, in genere è bene stare al gioco e assecondarlo, perché così facendo in realtà il bambino sta sperimentando la propria creatività. Se invece la bugia è di carattere difensivo, si impone per l'adulto un esame di coscienza, per comprendere quale sia il motivo che ha suscitato questa reazione nel bambino e capire come fare per non aggredirlo ulteriormente. In entrambi i casi è importante anche insegnargli, senza avvilirlo, che la verità è un'altra.

Infine, quando la bugia viene detta per imitazione dell'adulto, è evidente che l'unico rimedio sarebbe quello di eliminare il problema alla radice: quando l'adulto cambierà atteggiamento, di sicuro lo cambierà anche il bambino.

E, a proposito di accuse: disapprovare un atteggiamento bugiardo è doveroso, così come cercare di correggerlo. Non è consentito, però, condannare la persona, ma solo l'azione. In sostanza, non bisogna mai accusare il bambino di essere un bugiardo, ma solo di avere detto una bugia.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

È fondamentale per Donald Winnicott l'esperienza infantile di una zona del sé assolutamente privata

Bambini creativi? Hanno imparato a non temere la solitudine interiore

A fronte della grande discussione sul rischio di isolamento dei più piccoli poco si è analizzato il tema della loro capacità di essere soli e di restare oziosi. Fanno eccezione gli studi dello psicoanalista inglese.

Nel colossale giro di affari che è divenuta l'organizzazione del tempo libero anche i ritmi di vita e gli svaghi di un bambino dei giorni nostri risultano rigorosamente programmati, in quella stessa corsa del tempo che vedeva transitare fra le oniriche avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie, sempre di fretta e un po' distratto, il Cinghio Bianco.

D'altra parte pedagoghi, psicologi e, ancora, esperti dell'età infantile si sono molto occupati dell'uso che gli adulti, e in particolare i genitori, fanno del tempo libero dei bambini concordando spesso fra loro nel consigliare, incoraggiare ed enfatizzare le più varie attività ricreative ai fini di una buona crescita psicofisica.

Il terrore che il tempo libero si tramuti in vuoto e che la fabbrica del divertimento, con i suoi prodotti inesauribili e sempre a portata di mano, chiuda i battenti ha forse invaso un po' tutti, così da far sottovalutare nello specifico la stanchezza e l'opposizione a tanto affannoso «fare» del bambino stesso, nostalgico magari di un orsacchio tutto per sé.

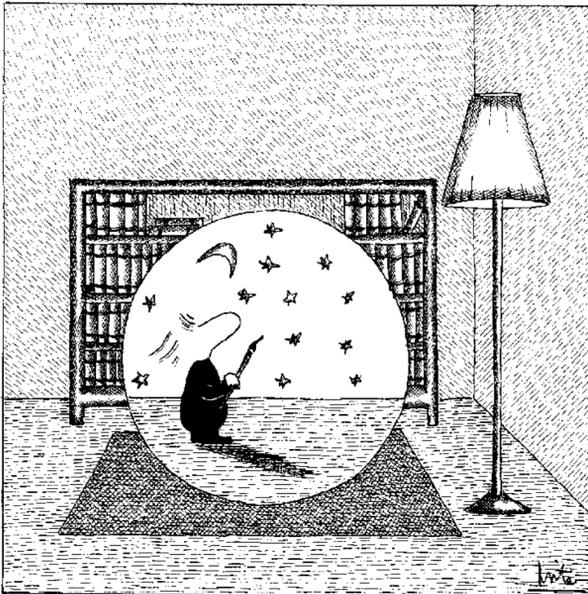
In effetti ci si è preoccupati della paura dei bambini di essere soli, del loro ritiro o isolamento, ma per la verità poco si è discusso della loro «capacità» di essere soli e di restare oziosi «come un campo lasciato a maggesi».

Eccezione Donald Winnicott (1896-1971), a cui si deve invece l'esplorazione attenta delle condizioni private e irriducibilmente silenziose che determinano la «solitudine» infantile, «evento naturale» da lui delineato come uno dei segni più importanti nel farsi dello sviluppo effettivo e della creatività e nel diventare una persona in grado di stabilire una relazione autentica, prima di tutto con se stessa.

Molte esperienze - scriveva Winnicott - possono aver contribuito alla «capacità» di essere soli, ma fra queste egli privilegiava l'esperienza «paradossale» fatta dal bebè nell'essere stato «solo alla presenza della madre».

In tal modo Winnicott ribadiva l'importanza delle «cure materne» affinché il potenziale innato del bambino trovasse in queste un adeguato sostegno. Difficile infatti immaginare una «solitudine» quando l'immatrità dell'io sia tale da renderne impossibile una decisione, o quando parlare di «interiorità» abbia senso solo in relazione a un qualcosa che, per quanto frutto di una rielaborazione di stimoli provenienti dalla realtà esterna, sia stato percepito dal bambino piccolo come «personale», «oggettivo», come relazione segreta «fra sé e sé».

Ma, con il graduale stabilizzarsi dei processi di crescita e di differenziazione fra il «me» e il «non-me», il piccolo diviene in grado di non fare più riferimento continuo



Le parole chiave del buon genitore

Cure materne: implicano l'empatia della madre verso un «vivo adattamento ai bisogni del figlio» e si riferiscono all'insieme del contenimento mentale e corporeo del bambino (nel senso proprio dell'accudimento fisico, da tenere fra le braccia, ecc.). Esse conducono all'instaurarsi della relazione madre-bambino. La madre, «sufficientemente buona» e «normalmente devota», possiede di solito un adattamento precostituito ai suoi compiti così come il bambino è normalmente attrezzato per superare senza danni l'esperienza della nascita. Nel costruirsi della personalità si viene così ad avere una singolare convergenza tra eredità (potenzialità di sviluppo) e ambiente (l'insieme delle cure materne). Creatività: al primo livello d'esperienza, la creatività è un'allucinazione onnipotente; la madre presenta al bambino un oggetto (es. il seno, il biberon, ecc.) proprio nel momento in cui egli lo desiderava, favorendo in questo modo l'illusione del bambino di averlo creato lui stesso. Nella possibilità di illudersi (la madre provvederà poi, con le sue normali cure, a una progressiva disillusione) l'esperienza del piccolo si allarga verso l'oggetto transizionale e il gioco. «Vero e falso Sé: sono termini usati per il gradiente compreso tra l'aspetto esterno e compiacente di una persona e il suo aspetto interno, autentico, che non può essere rivelato nello scambio sociale pena la sua cancellazione. Il gradiente fra parte della vita quotidiana a confinamenti patologici. Nella contrapposizione fra «vero e falso Sé» si riattiva, comunque e inevitabilmente, il dilemma dell'uomo socializzato, del «disagio della civiltà». M.T.

alla madre reale, esterna, e di acquisire fiducia nella continuità dell'ambiente benigno» dove possa lasciarsi vivere tranquillamente anche in assenza di oggetti e di stimoli esterni.

Soltanto in questa accezione «di solitudine» - riaffermava Winnicott - il piccolo potrà iniziare a scoprire una sua «vita personale» e a dar forma a un luogo di sosta e di riposo dove ciò che viene «da dentro» s'confina con ciò che viene «da fuori» e dove lui potrà sperimentare la fusione, la separazione e la riunione con la mamma; un margine, dunque, segreto e individuale nel quale si elabora la possibilità di una solitudine non pericolosa e non minacciosa.

Questo luogo appartato e nascosto, una sorta di «terra di nessuno», era per Winnicott uno «spazio potenziale» che da un lato, con l'intrecciarsi e i districarsi di illusione e disillusione, permetteva al bambino piccolissimo di godere dei primi abbozzi di una creatività tutta sua, dall'altro andava a costituirsi una preziosa forma di relazione con il sé autentico (vero Sé) del bambino: nucleo sacro e inviolabile della personalità e fonte della spontaneità.

In questo senso Winnicott ha posto all'indagine psicologica e alla sua stessa psicoanalisi un limite invalicabile, una barriera di rispetto dell'alterità dell'altro. L'importante non era più, allora, «vedere tutto» quanto piuttosto riconoscere che «tutto non si può vede-

A Milano si parla di Winnicott

Dal 3 al 6 aprile, presso l'Aula Magna dell'Università degli studi di Milano, si terrà il Congresso internazionale dal titolo «Lo psiche-soma. Dalla Pediatria alla Psicoanalisi» dedicato al pensiero di Donald Winnicott. Accanto alle voci degli interpreti e continuatori più autorevoli dell'opera di Winnicott, il convegno si avvale dei contributi degli operatori partecipi della vicenda evolutiva di bambini e adolescenti posti a confronto con le più varie carenze ambientali ed è rivolto a pediatri, psicoanalisti, neuropsichiatri infantili, psicologi, assistenti sociali e sanitarie, genitori ecc. Il Convegno è coordinato da Mario Bertolini, Andreas Giannakoulas e Max Hernandez.

re»: nell'altro, anche nel più piccolo, esiste una zona di intimità e di segreto che chiede di essere, come un'oasi ecologica, rispettata e protetta.

L'aver stabilito che «al centro di ogni persona c'è un elemento assolutamente privato, incommunicabile e che va preservato» portava Winnicott ad osservare contemporaneamente come le esperienze traumatiche, che conducono all'organizzazione di gravi difese patologiche, fossero tutte riassumibili nel tema della minaccia da parte dell'«ambiente» o di una madre intrusiva e pervasiva a quello stesso nucleo così privato.

Tanto profanato, il «vero sé», per poter sopravvivere, è costretto a circondarsi di un involucro difensivo che tenderà poi a cristallizzarsi nella forma del «falso sé».

E il bambino subirà d'allora in poi un impoverimento della sua «realtà individuale interna» nonché delle sue potenzialità più genuine e spontanee, sconfinando, di contro, in comportamenti imitativi, in una sorta di passività e di accondiscendenza verso gli altri che, escludendo difensivamente i forti affetti e gli appassionamenti gli consentirà di mantenere in uno stato di pseudo-quiete contenuti affettivi e psichici di per sé conflittuali e contraddittori. A costo ovviamente di una vita, nella sua essenza, fatua o, per meglio dire, alienata.

Manuela Trinci

Agnelli fosforescenti per sfuggire ai lupi

Pastori britannici stupefatti di farsi portare via ogni anno dalle volpi le pecore appena nate hanno accolto con entusiasmo il lancio di una brillante idea, una vernice fosforescente che rende gli agnelli visibili al buio. E nel caso che le volpi con il tempo superino la loro paura per le spettrali pecorelle spruzzate con la vernice che si carica durante il giorno e riluce durante la notte, nel prodotto è stata mischiata anche una potente sostanza repellente che al primo morso trasmette alla volpe un sapore così disgustoso da farle passare, si spera, per tutta la vita la voglia di agnellini. Ogni anno il cinque per cento degli 1,5 milioni di agnellini che nascono in Gran Bretagna, pari a 11 mila animali, vengono portati via da animali da preda. E poiché ogni animale sul mercato vale circa 150 mila lire, il danno per gli allevatori di ovini si aggira sugli 1,7 miliardi di lire. La nuova bomboletta, venduta con il marchio Repel dalla Pro-Products Ltd di Preston, nel nord dell'Inghilterra, quest'anno dovrebbe ridurre a minimi storici la strage di agnellini da parte delle volpi britanniche. Ben diversa la situazione degli agnelli nell'Appennino emiliano-romagnolo, dove alcuni agnelli sarebbero stati lasciati ai lupi per evitare che questi danneggino le greggi dei pastori residenti nelle zone riservate a parco. Per lo zoologo Giorgio Boscagli si tratta di un'operazione controproducente. «I lupi - sostiene - sono nel senso migliore del termine degli opportunisti: mangiano quel che trovano. È assolutamente falso che il lupo abbia perso il suo istinto di predatore. Quando al Parco d'Abruzzo abbiamo reintrodotto i caprioli ci siamo accorti che nel pasto dei lupi la percentuale di caprioli cresceva con l'aumentare degli erbivori. Anzi - continua lo zoologo - sappiamo per certo che negli ultimi anni i lupi hanno cominciato a introdurre nella loro dieta anche i cinghiali che sono prede difficili che sono generalmente non venivano cacciate. E questo perché il numero dei cinghiali è aumentato massicciamente negli ultimi anni».

Il primo volo terminò a 40 secondi dal decollo con l'esplosione del vettore europeo Ariane 5 tenta un nuovo lancio a luglio

La partenza era prevista per aprile, ma il rinvio è stato deciso per attuare controlli più minuziosi dei sistemi.

Il nuovo tentativo di lancio del più potente razzo vettore europeo, è previsto per il prossimo 8 luglio. Ariane 5, il cui primo volo del 4 giugno scorso si era concluso dopo 40 secondi e con una capriola seguita dall'esplosione, doveva rientrare ad aprile. Ma dopo l'incidente, guai a fidarsi troppo: non si fidano all'Agenzia Spaziale Europea, né all'ente francese Cnes, né tantomeno in tutte le aziende europee coinvolte nel programma. Ogni particolare, anche minimo, della struttura alta 60 metri dev'essere perfetto e controllato minuziosamente: un secondo fallimento potrebbe persino significare la cancellazione.

Queste sembrano essere le ragioni dell'ulteriore slittamento nella data del secondo lancio, denominato V-5-02.

Il software di bordo, ovvero sia i programmi elettronici delle centraline che devono seguire ogni attimo delle fasi di lancio, è sottoposto ad un riassestimento totale così come richiesto dalla Commissione d'inchiesta. «Per

questo motivo si stanno effettuando revisioni complete di tutti i sistemi e i sottosistemi - dice l'ingegnere Marino Ferrara, responsabile Spazio della Microtecnica di Torino - Tutto questo approfittando dei tempi, piuttosto lunghi, di ripristino di un nuovo software con relativi collaudi. Si procede quindi con grande cautela, poiché tutti sappiamo che il secondo sarà il lancio decisivo. Ma il ritardo non è dovuto ad ulteriori problemi riscontrati nella messa a punto del software di bordo».

Un altro dato ufficiale riguarda il terzo lancio che avverrà entro la fine del '97. «Ma tutto dipenderà dal successo o meno del lancio numero due», precisa Ferrara. Il terzo Ariane 5 è previsto debba portare in orbita un modello del veicolo chiamato Ard; si tratta di una capsula conica che ricorda le Apollo, progettata quale scialuppa di salvataggio (per un massimo di sei astronauti) della ormai prossima stazione spaziale internazionale.

Il secondo lancio si prefigge di collocare in orbita carichi meno «impe-

gnativi», anche se importanti per collaudare il funzionamento del vettore e delle fasi di rilascio di satelliti nello spazio. In vetta ad Ariane 5-02 vi saranno due modelli di sviluppo di satelliti, il MaqSat H e il MaqSat B, pesanti rispettivamente 2.300 e 1.800 chili.

Tra di loro verranno piazzate due piattaforme, realizzate dai tedeschi della Dasa, che dovranno raccogliere dati e parametri sulla messa in orbita geostazionaria di satelliti, mentre alcuni accelerometri valuteranno oscillazioni e scossoni al momento in cui l'ogiva si staccherà dal resto del vettore.

Non vi sono scossoni invece per la partecipazione italiana. Durante i 40 secondi del primo sfortunato lancio, le parti realizzate dalle nostre aziende hanno fornito esiti positivi: sia i due razzi ausiliari laterali a propellente solido della Bpd, che la turbopompa a ossigeno liquido di FiatAvio hanno funzionato a dovere. In totale, il secondo Ariane 5 dovrà portare in orbita un carico di quasi sei tonnellate,

compreso il satellite «Amsat P3D» per radioamatori pesante 630 chili, e il satellite sperimentale dell' Esa «Teamsat» di 330 chili, il cui capoprogetto è l'astronauta olandese Wubbe Ockels, che ha volato due volte sullo shuttle. Il «Teamsat» offre l'opportunità ad alcuni giovani ingegneri del centro Estec di Nordwijk e di vari politici europei, di vedere funzionare in orbita alcuni sistemi da loro progettati. Il primo è un telecamera che filmerà tutte le fasi del lancio dall'interno dell'Ariane, con immagini che verranno inviate a terra dopo 15 minuti. Il secondo vedrà il «Teamsat», una volta collocato nell'orbita geostazionaria a 36 mila chilometri dalla Terra, espellere un microsatellite di 160 chili attaccato ad un sottile filo la cui concezione è la stessa dell'italiano «Tethered». Il filo, lungo 30 chilometri, studierà gli effetti dinamici del sistema di svolgimento costruito da una ditta americana.

Antonio Lo Campo

Svezia, foreste ancora contaminate

A undici anni dalla catastrofe di Chernobyl la Svezia continua a registrare ingenti danni al suo ambiente naturale. Il 10 per cento del patrimonio forestale combustibile. Lo ha reso noto l'Istituto di Stato per la Protezione dalle radiazioni. La presenza di particelle radioattive di cesio 137 è talmente alta da non consentire di ardere la legna. Dalle scaglie di legno provenienti da queste foreste inquinate si diffondono gas che debbono essere depurati con una tecnica speciale. Inoltre Gustv Akerblom, esperto dell'Istituto, afferma che la cenere non potrà essere dispersa in natura che fra sessant'anni.

Uno studio pubblicato sul «Jama» I medici: nessun vantaggio per i bambini circoncisi

Alla fine del secolo scorso negli Stati Uniti divenne molto popolare la pratica della circoncisione effettuata non per motivi religiosi. Si pensava che la circoncisione favorisse l'igiene e limitasse le pratiche sessuali non tradizionali. Ora è stato dimostrato che, apparenze a parte, le differenze tra i maschi circoncisi e quelli non circoncisi sono molto limitate. Lo sostiene un articolo pubblicato da Edward Laumann e dai suoi colleghi dell'università di Chicago, questa settimana su The Journal of the American Medical Association (JAMA).

I ricercatori hanno analizzato dati rilevati dal National Health and Social Life Survey (NHSL), una fonte con grossa esperienza in indagini sessuali, attitudinali o comunque connesse alla salute. Gli autori scrivono: «Il 77% dei 1284 maschi americani sottoposti a indagine dalla NHSL, sono circoncisi, contro il 42% dei 115 maschi non nati negli Usa». Essi aggiungono che la proporzione dei neonati circoncisi raggiunge l'80%

negli anni dopo la seconda guerra mondiale e si è stabilizzata negli anni '60. I maschi le cui madri hanno almeno il diploma di scuola superiore sono circoncisi con una frequenza superiore di 2,5 volte a quella dei maschi con madri meno scolari.

I ricercatori hanno scoperto: che la circoncisione non conferisce alcun beneficio profilattico rilevabile; che la circoncisione non favorisce la diffusione di malattie che si trasmettono per via sessuale; e che i maschi circoncisi hanno maggiori esperienze di diverse pratiche sessuali.

La differenza nelle pratiche sessuali si verifica soprattutto tra gli uomini bianchi riguardando la masturbazione e il sesso orale con donne. I ricercatori hanno rilevato che i maschi circoncisi tendono a masturbarsi almeno una volta al mese con una frequenza del 40% superiore ai non circoncisi. E sono disponibili a pratiche di sesso orale con donne con una frequenza del 40% superiore ai non circoncisi. Per ironia della sorte, si pensa che la circoncisione limiti la masturbazione.